

Documento n.4

a cura di Chiara Fragiaco

da Balázs Juhász, *Le fonti della condotta ungherese*, in *Bruxelles. Il fantasma dell'Europa*, Limes n.3 a. 2016, pp. 183-188.

I nuovi nazionalismi dell'Europa orientale: il caso ungherese.

La profonda crisi di legittimità vissuta dalla leadership europea è dimostrato dal sentimento euroscettico e in alcuni casi antieuropeista che si riscontra all'interno del Gruppo dei Paesi di **Visegrad (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia)** ed emerso nell'ultimo periodo in merito alla gestione della crisi dei migranti.

Il rigurgito nazionalista dell'ex blocco socialista è una conseguenza del vuoto identitario creatosi nel difficile passaggio dal socialismo al liberal - capitalismo ed è soprattutto una forte reazione al processo di soffocamento delle identità nazionali vissuta negli anni del regime sovietico.

I partiti della destra o dell'estrema destra, attraverso la retorica nazionalista e una politica di interventismo economico apparentemente offrono delle risposte ai problemi sociali ed economici dei rispettivi Paesi. Con accezioni diverse e basi ideologiche simili, il rinato nazionalismo negli stati del gruppo **Visegrad** è caratterizzato da un disomogeneo connubio di vecchie rivendicazioni storiche, forti legami con la Chiesa e da una rinnovata insofferenza nei confronti delle minoranze etniche e culturali (rom, ebrei). La propaganda populista nelle realtà est europee si nutre di antiche pretese territoriali, della celebrazione dei valori cristiani, presentati come una base identitaria da preservare contro la minaccia del nemico islamico o laico. Con l'utilizzo di immagini evocative, gesti e simbolismi revanscisti, le destre sono riuscite a giocare sulla radicale insicurezza della collettività.

L'**Ungheria**, prima fra tutte, rappresenta un esempio di questa tendenza politica con la presenza di due partiti nazionalisti al potere (FIDESZ e JOBBIK) e un corpo paramilitare, la cosiddetta '*Guardia Magiara*'. Il partito di FIDESZ del Premier Viktor Orban è stato protagonista di un'ascesa senza precedenti. Le due vittorie consecutive alle elezioni parlamentari (2010-2014) hanno consentito al partito di Orban di riformare la Costituzione e porre un rigoroso controllo sui media. Victor Orban, ex oppositore al regime comunista, è riuscito a assicurare il potere al proprio partito grazie a una riforma costituzionale che ha privato la Corte costituzionale delle sue competenze essenziali come la possibilità di sollevare obiezioni o annullare leggi approvate con la maggioranza dei 2/3 del Parlamento. Dichiarando l'intenzione di costruire uno Stato con un esecutivo molto forte a modello di quello russo o cinese, Orban ha portato avanti l'approvazione di leggi che hanno limitato la libertà di espressione attraverso il divieto di dibattiti politici in TV e in Radio e ponendo tutte le emittenti del servizio pubblico sotto il controllo del proprio establishment di potere. Inoltre, il partito comunista è stato dichiarato 'fuori legge', nonché 'partito criminale'.

L'aspetto più estremo della deriva nazionalista est europea è il ritorno di uno spirito che può essere definito 'squadrismo', di cui la '*Guardia Magiara*' è espressione più evidente. Il corpo paramilitare ungherese, fondato nel 2007 dal partito di estrema destra Jobbik, si contrappone all'azione della polizia per ristabilire l'ordine pubblico e garantire la sicurezza nazionale. Le uniformi nere, i giuramenti, le croci frecciate simbolo del Partito Fascista Ungherese di Zalaszi, sono tutti elementi che rinforzano la propaganda panonica e tentano di far leva soprattutto sui giovani organizzando concerti e campus estivi. Dichiarato illegale nel 2009 poiché incostituzionale, oggi la '*Guardia Magiara*' si è ripresentata come un'associazione di servizio civile e sopravvive anche grazie anche all'entrata nel Parlamento del Partito di estrema destra di Jobbik. Quest'ultimo esercita una grande pressione sul governo Orban, grazie a una retorica incentrata sui valori della patria, dell'orgoglio nazionale, della lotta contro un ben definito nemico che prima era l'Unione Sovietica mentre oggi è l'Unione Europea.

Victor Orbán è il prodotto di una storia plurisecolare e travagliata che fa dell'Ungheria un unicum europeo.

Il caso ungherese rappresenta in modo emblematico la storia del nazionalismo così come si afferma nella recente storia dell'Europa orientale tra aspirazione al dominio politico di una componente nazionale e questioni non risolte per l'affermarsi di sistemi politici in seguito alle due guerre mondiali.

La nazionalità ungherese si afferma nell'Ottocento all'interno dello stato multietnico della monarchia asburgica, conquistando molti privilegi nei confronti delle altre nazionalità (**Compromesso - Ausleigh - del 1867**) e poi realizzandosi nella nascita dello stato nazionale ungherese dopo la prima guerra mondiale con il trattato di Trianon del 4 giugno del 1920.

I problemi non risolti nati dal nuovo sistema europeo dopo la Grande guerra, ispirato al principio di nazionalità (Wilson) e con molte contraddizioni, fecero sì che nella nuova Ungheria ridimensionata nella sua dimensione territoriale con una classe dirigente impoverita, emergesse da una parte il revisionismo integrale del trattato di Trianon con l'obiettivo di ricostituire l'Ungheria storica, dall'altra la necessità di difendere gli ungheresi d'oltre confine (minoranze non protette all'interno degli stati confinanti) mentre nella vita interna del paese cominciava ad affermarsi una discriminazione degli ebrei in tutti i campi della vita quotidiana a causa dell'impoverimento della borghesia non ebraica immigrata dai territori ex ungheresi. L'Ungheria fu così trascinata sempre più nell'orbita tedesca.

Il progressivo consolidamento del potere comunista nel secondo dopoguerra portò a un 'congelamento' dei problemi formati prima della seconda guerra mondiale, che dunque non furono affrontati. L'antisemitismo era fra questi. La collaborazione degli ungheresi nell'Olocausto resta ancor oggi un punto cruciale. A essere sottovalutata dopo il 1945 da parte del regime socialista fu anche una seria analisi delle ideologie di destra. Questi nodi irrisolti oggi si fanno sentire nella pubblica opinione. Ad esempio la popolazione ha dimenticato cosa significhi destra estrema e crede alle sue promesse senza valutare le conseguenze. In una società, dove dai tempi del trattato di Trianon non ci fu problema di minoranze in quanto queste furono esigue e l'unica immigrazione caratterizzabile come 'di massa' era quella degli ungheresi di oltre confine, Victor Orbán con la retorica xenofoba, ha trovato l'approccio giusto: l'ungherese medio ha paura del diverso, poiché non se l'è mai trovato di fronte (I rom che nel 2003 formavano il 5,6% della popolazione, non ben integrati nel tessuto sociale, non ha mai rappresentato una minoranza rilevante). Il disordine, difficilmente gestibile da una popolazione cresciuta in parte sotto il regime socialista, ha favorito il desiderio di ordine. L'immagine dello Stato protettore suscita ancora consensi. La stessa idea di spostare la società a destra non incute paura, poiché i ricordi della seconda guerra mondiale sono lontani e la popolazione non ha sempre chiara la distinzione tra conservatori ed estrema destra.